



21 aprile 2008

Luca 16, 19-31

Ora qui lui è consolato, tu invece travagliato.

Riprende un tema caro a Luca: il povero, gettato alla nostra porta, è il Cristo che ci salva. Invece di scavare l'abisso tra me e lui, sono chiamato a colmarlo: dando al fratello, divento io stesso figlio.

16,19

Ora c'era un uomo ricco
e vestiva porpora e bisso,
facendo festa ogni giorno
splendidamente.

20

Ora un povero, di nome Lazzaro,
era gettato davanti alla sua porta,
piagato

21

e desideroso di saziarsi
di ciò che cadeva dalla tavola del ricco.
Ma anche i cani, venendo,
leccavano le sue piaghe!

22

Ora avvenne che il povero morì
e fu portato via dagli angeli
nel seno di Abramo.

Ora morì anche il ricco
e fu sepolto.

23

E nell'Ade, alzati i suoi occhi,
essendo nelle prove,
vede Abramo da lontano
e Lazzaro nel suo seno;

24

e costui, gridando, disse:
Padre Abramo,
abbi pietà di me



25 e invia Lazzaro,
perché immerga la punta del suo dito
[nell'acqua
e rinfreschi la mia lingua,
perché sono travagliato in questa fiamma.
Ora Abramo disse:
Figlio, ricordati
che tu ricevesti i tuoi beni nella tua vita
e Lazzaro similmente i mali.
Ma ora qui lui è consolato,
tu invece travagliato.
26 E inoltre, tra noi e voi
è stato fissato un grande abisso,
così che quanti vogliono
non possono passare da qui a voi
né traversare da lì a noi.
27 Ora disse:
Ti domando allora, padre,
che lo invii alla casa di mio padre
28 poiché ho cinque fratelli,
così che li scongiuri
perché anch'essi non vengano
in questo luogo di prova.
29 Ora dice Abramo:
Hanno Mosè e i profeti:
ascoltino quelli!
30 Ma quegli disse:
No, padre Abramo;
ma se qualcuno dai morti
può andare da loro,
si convertiranno.
31 Ora gli disse:
Se non ascoltano Mosè e i profeti,
neanche se uno si levasse dai morti



saranno persuasi.

L'ascolto della Parola, l'invito alla familiarità con la Parola e di un ascolto che certamente per tutti noi, per voi, per noi che siamo qui, è un ascolto che si fa ancora più volentieri, perché ascoltiamo la Parola del Signore che ci dice queste, come tutte le parole che ascoltiamo, con grande amore e col desiderio che nell'ascoltarle ci apriamo a Lui.

Ma siamo ancora più contenti del fatto che, come davanti al Signore e nel Signore niente è perduto, niente e nessuno è perduto. Siamo nella fede, e in questo senso qui nella gioia, contenti di condividere l'ascolto anche con Filippo e di avvertire questa sua presenza proprio nel Signore, col Signore, per cui è nella comunione dei santi che comincia già da qui e che dà senso al nostro vivere, al nostro camminare.

In fondo uno dei frutti del viverla nella fede è che ci si trova in comunione con un sacco di gente che ci è vicino e che nel Signore ci è vicino quanto non mai. Questo è molto bello che anche nel linguaggio degli esercizi spirituali Ignazio propone tante contemplazioni chiedendo, suggerendo alla persona che prega e che ascolta dunque la Parola, di contemplarsi alla presenza del Signore e della corte celeste e non è una stravagante fantasia, ma è esattamente la realtà di cui viviamo.

Il volto degli amici che sono già col Signore in qualche modo ci aiuta e ci fa entrare nell'incontro con Dio stesso e non possiamo più pensare l'incontro col Signore senza pensarLo insieme alle persone che Lui ci ha fatto amare, perciò questo è il senso ulteriore e profondo del nostro essere qui stasera, come tutte le altre sere che il Signore ci donerà.

Aggiungo anche una cosa (spero che mi riesca di dirla) ho avuto modo di sentire moltissime persone (anche migliaia tutto sommato in questi giorni) per quanto avessi cercato di fuggire; quel che mi ha colpito (va bene è stato il dolore anche per me e anche



per loro) è anche lo spirito di consolazione che ha pervaso quasi tutte le persone e questo è un bel segno: il segno della presenza del Signore che non si è soli, ma realmente chi ha raggiunto la meta tiene, fa da primo ed è sicuro e quindi andiamo avanti.

Ci introduciamo nella lettura del Vangelo di Luca di stasera prendendo un altro brano di Luca che trovate al capitolo 6 dal versetto 20 al versetto 26. Sono le celebri beatitudini nella versione di Luca simile, ma anche significativamente diversa da quella di Matteo.

Nel testo che leggeremo poi e che ascolteremo nell'esegesi ci viene raccontato di un'esperienza che ci parla del Signore, ci fa capire chi è il Signore, dove si identifica il Signore. Anche qui la proposta è di cogliere queste beatitudini non tanto immediatamente come una cosa da fare (che bisogna essere poveri, che bisogna..., no, come un invito quasi troppo sbilanciato sul piano morale), quanto un ritratto di Gesù: è un modo di metterci davanti a cogliere chi è il Signore.

Allora per questo motivo proponevamo di leggere i guai, i quattro guai che ci sono tra il verso 20 e 26 con ahimè per voi; poi qualche cosa diremo dopo, dirà Silvano, ma questo ci aiuta veramente a capire perché anche le cosiddette maledizioni sono esse stesse un ritratto del Signore nel modo con cui Gesù le annuncia. Preghiamo sempre a versetti alternati seguendo la numerazione che troviamo nella Bibbia.

Lc 6, 20-26

6,20

Ed egli, alzati i suoi occhi
verso i suoi discepoli,
Gesù diceva:

21

Beati voi poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi che ora avete fame,



perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete,
perché riderete.
22 Beati voi
quando gli uomini vi odieranno
e quando vi metteranno al bando
e vi insulteranno
e respingeranno
il vostro nome come scellerato
a causa del Figlio dell'uomo.
23 rallegratevi in quel giorno ed esultate;
ecco infatti:
la vostra ricompensa è grande nei cieli.
Allo stesso modo infatti
facevano i loro padri con i profeti.
24 Invece: ahimè per voi, i ricchi,
perché avete la vostra consolazione!
25 ahimè per voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame!
ahimè [per voi], che ora ridete,
perché sarete afflitti e piangerete!
26 Ahimè, quando tutti gli uomini
diranno bene di voi:
allo stesso modo infatti
facevano i loro padri con i falsi profeti.
Gloria al padre, al Figlio e allo Spirito Santo,
come era nel principio
ora e sempre,
nei secoli dei secoli
amen.

Evidentemente non spieghiamo le beatitudini, perché tutto il Vangelo è spiegazione delle beatitudini. Abbiamo pregato come introduzione al testo di questa sera che è una parabola che la illustra e come vedete le beatitudine sono l'autoritratto di Gesù.



Gesù è beato, è il regno di Dio, perché è povero, perché Dio è povero, dà tutto fino a dare se stesso; quindi in un mondo di violenza e affamato e sarà saziato nella resurrezione, e nel pianto e nel lutto e sarà consolato e riderà e poi ancora Gesù fu odiato, fu bandito insultato, espulso, ucciso.

Dall'altra parte c'è l'altro mondo che fa questo che fa sì che ci siano i poveri, gli affamati, gli assetati, i banditi, gli espulsi e Gesù dice ahimè per voi, perché fate così con i vostri fratelli? Questi vostri fratelli sono io. Quindi basta questo e entriamo nel testo di questa sera che illustra benissimo più di quanto possiamo fare noi.

^{16,19}Ora c'era un uomo ricco e vestiva porpora e bisso, facendo festa ogni giorno splendidamente. ²⁰Ora un povero, di nome Lazzaro, era gettato davanti alla sua porta, piagato ²¹e desideroso di saziarsi di ciò che cadeva dalla tavola del ricco. Ma anche i cani, venendo, leccavano le sue piaghe! ²²Ora avvenne che il povero morì e fu portato via dagli angeli nel seno di Abramo. Ora morì anche il ricco e fu sepolto. ²³E nell'Ade, alzati i suoi occhi, essendo nelle prove, vede Abramo da lontano e Lazzaro nel suo seno; ²⁴e costui, gridando, disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e invia Lazzaro, perché immerga la punta del suo dito nell'acqua e rinfreschi la mia lingua, perché sono travagliato in questa fiamma. ²⁵Ora Abramo disse: Figlio, ricordati che tu ricevesti i tuoi beni nella tua vita e Lazzaro similmente i mali. Ma ora qui lui è consolato, tu invece travagliato. ²⁶E inoltre, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso, così che quanti vogliono non possono passare da qui a voi né traversare da lì a noi. ²⁷Ora Abramo disse: Ora disse: Ti domando allora, padre, che lo invii alla casa di mio padre ²⁸poiché ho cinque fratelli, così che li scongiuri perché anch'essi non vengano in questo luogo di prova. ²⁹Ora dice Abramo: Hanno Mosè e i profeti: ascoltino quelli! ³⁰Ma quegli disse: No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti può andare da loro, si convertiranno. ³¹Ora gli disse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno si levasse dai morti saranno persuasi.



Questo testo, pensavo, è come un dittico che ha una parte superiore e una inferiore; in genere sono parti affiancate. Sopra c'è il ricco epulone e sotto c'è Lazzaro. Questo quadro però è appoggiato su uno specchio e noi in realtà stiamo vedendo lo specchio e non il quadro, perché il quadro cioè la realtà la vediamo dopo alzando gli occhi e vediamo che l'altro sta in alto in seno ad Abramo e l'altro invece sta sotto.

Noi vediamo la realtà capovolta di qua. Questo brano ce lo mostra perché abbiamo visto nel capitolo quindici che il rapporto fondamentale tra uomo e Dio è quello della misericordia cioè dell'amore gratuito, l'unica condizione per vivere e questo rapporto che c'è col Padre deve diventare il rapporto con i fratelli, altrimenti vuol dire che rifiuto che Lui è Padre se rifiuto il fratello.

L'ultima volta abbiamo visto che non solo entra nei rapporti coi fratelli, ma entra nei rapporti coi beni: a cosa servono i beni del mondo? Sono i doni che il Padre fa ai fratelli: se i fratelli li usano in modo solidale per aiutarsi diventano benedizione e allora c'è da vivere per tutti, se li usano, invece, per dominare gli altri diventano maledizione, guerre, ingiustizie: i libri di storia che vediamo e i giornali che vediamo e la vita impossibile che tutti criticiamo, perché non abbiamo ancora capito la cosa più elementare della vita che questo testo vorrebbe svelarci.

Questo testo quando cercano di classificarlo dicono è una parabola: no! È una storia: no! È la vera storia umana, la vera storia del mondo vista con occhi giusti; quindi è una parabola che rivela il senso della storia, perché la storia dell'uomo, da che mondo è mondo, è che c'è sempre il ricco e il povero e poi è la storia che tutti moriamo.

A cosa serve essere vissuti? Se siamo vissuti a scavare sempre più profondamente l'abisso tra il ricco e il povero, quindi nel non vivere la fraternità, allora tutta la vita è perduta. Se invece la nostra vita è stata spesa a stabilire la fraternità, a gettare il ponte, ecco che



allora comprendiamo il senso nuovo della storia: il senso nuovo della storia è che il povero salva il ricco!

Gesù ci ha salvato con la sua povertà! Ancora oggi la storia va avanti così, come vedremo da questo testo, non anticipiamo perché potremmo fare lunghi discorsi, ma il testo è così bello eh, cosa dici?

^{16,19} Ora c'era un uomo ricco e vestiva porpora e bisso, facendo festa ogni giorno splendidamente.

Lui è un bravo pittore, è molto colpito dalle immagini: ecco come ci descrive un uomo: *c'era un uomo ricco*; non ha nome, il nome non è importante, è importante il vestito e poi cosa fa? Dici qualcosa perché è troppo bello farlo passare così questo. È vestito così di porpora e bisso..

Allora siccome ci si occupa anche di cinema a San Fedele se avete voglia di andarvi a rivedere il Decamerone di Pasolini trovate dei ritratti di ricchi, mutatis mutandis, ambientati nel Medio Evo, con un'operazione storica per analogia più che per ricostruzione. Così trovate delle figure così, di vestaioli gaudenti in una maniera estremamente pittorresca che rende il senso di queste immagini, che sono immagini tanto essenziali quanto, notavamo appunto con Silvano, di una potenza enorme, perché non ci viene detto una parola, non solo, ha la bocca sempre piena, quindi non parla, no? Veramente quest'uomo, che non ha nome è ciò che mangia, diciamo.

Poi non è uomo: è vestito con porpora e bisso. Il bisso è il lino più fine. Porpora. Pensate di vedere porpora e bisso: se voi vedete qui una persona così non interessa la persona è la porpora e bisso, no? Uno si misura da "porpora e bisso", dalla marca che porta. È definito splendidamente in modo ultra moderno. L'uomo non conta, sei ciò che vesti!

Poi non è che mangiasse, il mangiare è volgare, in greco c'è la parola che dice il padre: bisogna far festa! È uno che se la gode, ogni



giorno! Splendidamente! Come Gesù è stato vestito splendidamente da Erode con la veste del pazzo, la veste bianca; sembra la veste dell'imperatore: splendidamente. Bastano queste tre pennellate ed è definito l'ideale di uomo, che è tutt'altro che banale: è uno raffinatissimo.

Anzi, grande qualità di vita.

Si! Per lui la commensalità era tutto: c'è tutta una cultura che entra lì per cui c'è tutta l'immagine, c'è tutto il potere, c'è tutta la gloria. Tutto detto in un versetto: ecco questo è l'uomo. Anche il brano precedente al versetto primo cominciava: c'era un uomo ricco (che è Dio) che aveva un amministratore; anche il capitolo 12: a un uomo ricco fruttò il terreno: è lo stolto possidente.

Questa è la storia del mondo, ci sono queste persone, questo è il mondo questo: c'è il lusso, la gloria, l'onore e il prestigio, perché? Perché ha la ricchezza scusa, e quindi gode, oh! Gli altri a cosa servono? Servono perché lui possa vivere così. Scusate.

Per sostenere la qualità della vita!

Sostenere la qualità della vita è importante! Descritta così bene, perché non c'è persona: "vestiva" anche l'imperfetto: era sempre così vestito, anche quando andava a dormire, credo. Porpora e bisso.

Non se lo toglieva; porpora da notte.

Porpora e bisso, splendidamente, va bene. Vediamo l'altra parte del mondo.

²⁰Ora un povero, di nome Lazzaro, era gettato davanti alla sua porta, piagato e desideroso di saziarsi di ciò che cadeva dalla tavola del ricco. Ma anche i cani, venendo, leccavano le sue piaghe!

Beati voi poveri, vostro è il Regno! Povero: qui in greco c'è il "pitocco", quello che non ha volto di per sé. Quello che vive di dipendenza, il "non uomo". Questo ha un nome e il nome è Lazzaro



che vuol dire: “E’li osèr: Dio aiuta”. Il nome del povero è “Dio aiuta” sia perché Dio aiuta il povero, sia perché il povero è Dio che ci aiuta! Ciò che avete fatto ad uno di questi ultimi lo avete fatto a me, venite benedetti. Cioè il povero è lì ad aiutarci ed ha un nome; il povero è Dio che mi aiuta!

Dove sta? *Gettato*. Da chi? Boh! Non si sa; davanti alla porta nostra. È lì gettato, piagato, il suo vestito sono le piaghe, non banchetta splendidamente, desidera mangiare *ciò che cadeva dalla tavola del ricco*, perché quando uno è vestito splendidamente di porpora e di bisso non può avere le mani unte, allora si usava la mollica del pane, (perché non si usavano i tovaglioli) per pulirsi le dita e quindi si buttava la mollica del pane intinta di cose ricche sotto il tavolo, per cui potere mangiare quello, per un povero, è un grande lusso.

Desiderava ma non poteva, perché era fuori dalla porta e non gli cascavano addosso neanche queste briciole. Solo i cani avevano pietà di lui e gli leccavano le ferite. Ecco questo è il Cristo piagato, colui che porta il male del mondo, è l’altra parte del mondo no? Se il primo vive quella qualità di vita, l’altro è quello che ne fa le spese ovviamente. Se io pesto il piede a lui io non sento nulla, sento il morbido sotto il piede, mentre lui sente male, chissà perché poi grida: è molto maleducato gridare! Un po’ di civiltà almeno, dire per favore!

È definito il povero, ha un nome ed è gettato alla nostra porta, sta fuori, ma è lì con il suo nome e il suo nome è “Dio che mi salva”! Ciò che faccio a lui lo faccio a Dio, cioè salva me, non io lui. Lui porta già su di sé il mio male. Quelle piaghe non sono le sue, ma sono quelle che ha ricevuto. Nelle sue piaghe noi siamo stati sanati: è il servo di JHWH!

Eppure i cani, simbolo dei pagani, si saziano a quelle piaghe, cioè anche noi siamo i cani, noi perché veniamo dai pagani, siamo salvati da quelle piaghe.



Pensavo che anche qui la descrizione nell'essenzialità è molto vivace, ed è vivace nel presentarci un quadro che se lo guardiamo al di fuori, provando ad allontanare un attimo lo sguardo dal contesto del brano evangelico, è un quadro ributtante (quadro che peraltro nelle nostre città è possibile vedere). Sono persone che facciamo fatica ad avvicinare, anche solo a metri e in fondo il servo del Signore, di Isaia, quello che fa schifo a vedersi, di cui non riusciamo a sostenere lo sguardo se Luca ha presente chissà questo di Isaia 53 se chi volesse poi.

Questa è la descrizione della vera storia del mondo da che mondo è mondo, quindi non è una parabola e non sono due mondi lontani, per ora, sono contigui; sta alla nostra porta: la porta è quella cosa dove uno sta dentro o sta fuori e indica il dentro e il fuori: il dentro è la porpora, il bisso, il far festa ogni giorno splendidamente, il fuori sono le piaghe, i cani, chi desidera di saziarsi con quello che cade, ma non si può fare neanche quello, perché si è fuori.

Piccolo dettaglio, non so se è vero, ma avevano detto questo già vent'anni fa che noi del primo mondo per i nostri cani, gatti e pappagalli spendiamo molto più del resto del mondo per vivere! Per il semplice motivo che i cani e pappagalli stanno dentro la nostra porta, gli altri stanno fuori. Queste cose fanno pensare vero? È la storia vera del mondo e sul quale si gioca il destino del mondo, si fanno le guerre, si fanno i programmi politici e si fanno proclami. I cristiani cosa fanno?

²²Ora avvenne che il povero morì e fu portato via dagli angeli nel seno di Abramo. Ora morì anche il ricco e fu sepolto.

Dicevano che la morte è una livella, invece non è una livella; la morte fa la differenza: è una bilancia; vedete il povero è portato via da questa condizione malvagia dagli angeli in seno ad Abramo, il padre di tutto il popolo, quindi nella comunione di tutti, lui che era l'abbandonato, il maledetto, l'espulso, il fuori porta, gettato lì, è addirittura in seno ad Abramo. Insieme a tutti i fratelli nella



comunione dei santi, nella gloria, una bella differenza: è il Cristo, nella gloria! È che il regno di Dio è dei poveri già ora, la morte lo fa vedere.

L'altro invece dov'è? I suoi beni erano nella terra finisce sotto terra, no? Il bene di Lazzaro era il padre Abramo e i fratelli ed è finito coi fratelli in seno ad Abramo, l'altro i suoi beni erano le cose che aveva nei suoi caveaux finisce incavato anche lui, lì. Ognuno in fondo finisce dove desidera no?

Probabilmente anche il vestito porpora e bisso, far festa ogni giorno splendidamente era per esorcizzare questa paura, per non essere come quell'altro suo fratello che gli stava lì davanti. Però capite una cosa bella, quando uno muore capite cosa capita? Apre gli occhi (e ci si affretta a chiuderglieli), apre gli occhi e vede! Vede!

Pensavo che nella pittura nei mosaici antichi, almeno fino al romanico compreso, le figure degli angeli, dei santi e dei martiri erano caratterizzati da grandi occhi aperti; c'era la tradizione, quando si cominciano a fare negli absidi delle chiese (in modo molto ardito se ci pensate) le figure dei martiri esattamente accanto o dentro la nuvola di gloria del Padre o del Figlio, lì si fa con gli occhi aperti, perché si credeva (in modo forse più convinto di quanto non lo facciamo noi) che il momento del dono di sé del martire, il momento della morte era il momento della sua massima e cristallina visione.

Il modello era evidentemente Santo Stefano, il primo martire, che apre gli occhi e vede i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta seduto alla destra. Quello era veramente il prototipo (che poi si estende a tanti modelli artistici) di identificare alla morte come il momento in cui si vedono le cose come stanno, si legge la storia.

Allora vediamo cosa si vede sopra lo specchio, il quadro reale:

²³E nell'Ade, alzati i suoi occhi, essendo nelle prove, vede Abramo da lontano e Lazzaro nel suo seno; ²⁴e costui, gridando, disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e invia Lazzaro, perché immerga la



punta del suo dito nell'acqua e rinfreschi la mia lingua, perché sono travagliato in questa fiamma ²⁵Ora Abramo disse: Figlio, ricordati che tu ricevesti i tuoi beni nella tua vita e Lazzaro similmente i mali. Ma ora qui lui è consolato, tu invece travagliato. ²⁶E inoltre, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso, così che quanti vogliono non possono passare da qui a voi né traversare da lì a noi.

È proprio morendo che vede Abramo da lontano e Lazzaro nel suo seno. Vede la realtà, vede la gloria appunto del povero, vede la gloria di Cristo *alzati gli occhi*: vi ricorda un'espressione alzati gli occhi che abbiamo letto all'inizio, eh? Le beatitudini: "Gesù alzati gli occhi disse".

Veramente Gesù si è posto fin nell'inferno, si è fatto ultimo di tutti per poter salvare tutti e guarda tutti non dall'alto in basso, ma da basso verso l'alto. Quindi Gesù vuol proprio salvare questo povero qui e questa parabola non è fatta per dire beato Lazzaro e maledetto l'altro; se guardate il testo immediatamente prima sta parlando ai farisei amanti del denaro che lo deridevano, Lui dice per favore non deridetemi, siete malmessi, cercate di essere salvati!

Allora spiega loro con questa parabola, si mette più in basso, perché morirà in croce Gesù, messo in croce da loro e darà la vita per loro, più in basso per dire "per favore uscite da questa trappola e guardate dove è la gloria" e allora "*vede Abramo da lontano e Lazzaro nel suo seno e costui gridando disse Padre Abramo...*" viene fuori quattro volte "Abramo", chiama tre volte "padre" e c'è davvero la comunione con tutti.

Abbi pietà di me e invia Lazzaro: è bello! Abbi pietà di me e invia Lazzaro: scusa l'hai avuto per 90 anni sulla porta, non ti sei accorto che ti è sempre inviato? È lì alla tua porta, certo che è inviato (la parola è apostolo, rappresenta Dio colui che annuncia Dio) ed è sempre lì alla porta, perché non lo hai guardato? Te l'ho sempre inviato.



Mi domandi adesso quello che ti ho sempre dato e tu hai sempre buttato via? Ma è troppo tardi, perché la vita è a scadenza. Devi fare prima non dopo, insomma. La partita è vero che il risultato è dopo i novanta minuti, ma se non giochi per novanta minuti ti trovi un cattivo risultato ed io ti ho dato per 90 anni quello lì, te l'ho inviato alla porta, perché non apri gli occhi?

Quindi questa parabola serve per aprire gli occhi a noi per vivere il presente, non è fatto per terrorizzarci sul futuro, ma è fatto, come dice al versetto nono, perché impariamo a usare il mammoni di iniquità, per farci accogliere nelle tende eterne e che sappiamo usare dei beni del mondo in modo solidale e fraterno, in modo che i beni servano per vivere e non per ammazzarci e questa è già vita eterna. Quindi non è una condanna: è che Gesù alza gli occhi come questo povero anche lui.

Abbi pietà di me e invia Lazzaro: questo qui che vestiva di porpora e bisso è vestito di fiamma, di fuoco ed è simile alla porpora. Il far festa ogni giorno mangiando e bevendo: *che rinfreschi la mia lingua che sono qui nell'arsura:* gli manca anche una goccia d'acqua, l'acqua è la vita, non ha mai avuto né vita, né niente nella sua vita, ha solo pensato a sé, perché la vita è amare. È visibile qui il suo bisogno e la sua morte assoluta ed invoca Lazzaro cioè è il ricco che invoca il povero: "ma mandami questo povero", ma non li hai mai visti? Non hai aperto gli occhi prima?

Pensavo anche che noi diciamo (in fondo certi modi di dire sono rivelatori di tanta profondità) quando diciamo occhio non vede, cuore non duole. Invece qui è interessante che c'è un abisso invalicabile, ma l'occhio vede e quindi duole di più. Allora questo che potrebbe sembrare un meccanismo lievemente sadico e, come dire, un supplemento di pena (direbbero in certi linguaggi tecnico giuridici) in realtà è il modo con cui questo uomo ricco prende coscienza veramente.

Credo che sia proprio da questa visione che nasce il desiderio di, in fondo non chiede ad Abramo di dargli da bere, chiede di



inviargli Lazzaro, perché lo vede nel suo seno. Un'altra cosa che può essere, dicevamo con Silvano prima, avete presente il salmo del buon pastore? Il celebre salmo 23: "il Signore è il mio pastore" ecco, ricordate che la seconda parte del salmo cambia un po' l'immagine da quella del pastore che conduce, che si prende cura, che cammina e quindi non c'è timore anche se attraverso la valle oscura, c'è l'altra immagine che è un'immagine altrettanto potente ed è quella dell'ospite che viene accolto nella tenda.

Immaginate uno che è inseguito da nemici che lo vogliono uccidere e arriva ad una tenda dove viene accolto, abbracciato, nutrito, gli viene versato l'olio della festa, della accoglienza, tipicamente orientale come costume, e in questa tenda mangia, diremmo splendidamente, alla faccia dei nemici.

Questo è il senso dell'immagine provocatoria del salmo: tutti i nemici che stanno intorno e non possono entrare in questa tenda dove lui è assolutamente accolto e sicuro. Qui c'è questa immagine capovolta invece dove la visione è quella che si traduce in ulteriore tormento.

Abramo gli risponde *figlio* cioè Abramo lo ama come figlio! È bello! I termini correnti, notate le parole più ricorrenti sono padre, padre, padre, 4 volte perché dice anche mio padre, fratelli e figlio. Finalmente dopo morto ha scoperto d'avere padre fratelli ed essere figlio, ma lo doveva scoprire prima. Gli dice: *figlio, tu ricevesti i tuoi beni nella tua vita*, sono tuoi, tutti tuoi, che ne hai fatto?

Li ha usati per condividere con i fratelli? Lazzaro ha ricevuto i mali non i suoi, i tuoi mali; ora lui è consolato e tu invece travagliato perché? Che uso hai fatto dei tuoi beni? Hai fatto uso per essere accolto nelle tende eterne, hai fatto uso per distinguerti, per dividerti dall'altro, per dominarlo? Allora tu hai scavato un grande abisso, hai impiegato novant'anni per scavare questo abisso, nessuno lo può passare, lo hai scavato tu.



Quest'abisso però è attraversato dalla Parola (6 volte), dalla verità, dalla misericordia di Dio che ci chiama a conversione cioè da qualunque abisso ci tira fuori la Parola, perché Gesù sta sotto ogni abisso e finirà nell'Ade, nell'inferno, per salvarci; però è importante vedere che noi stiamo facendo un abisso di inferno in questa vita, se non apriamo gli occhi. Io mi preoccupa quando vedo i cattolici.

Cosa fanno i cattolici dal punto di vista sociale e politico? Le persone più bieche del mondo: fanno guerre in Iraq, abbiamo affamato il mondo, siamo padroni di ingiustizia, dominiamo tutto, abbiamo fatto le crociate e le cose peggiori le facciamo anche in "Cosa nostra", no, "a casa nostra" si dice, scusa, era un lapsus voluto. Ecco scaviamo l'abisso e cadiamo tutti in quest'abisso di maledizione che ci costruiamo, ma non comprendiamo; quando apriremo gli occhi che la terra è bella ed è fatta da figli e da fratelli?

Bisogna proprio crepare per capirlo, per aprire gli occhi? Sì alla fine del mondo capiremo, quando ci saremo ammazzati tutti, ma cerchiamo di capirlo prima! Una parabola potentissima; perché non vedi? C'è un grande abisso e non si può valicare perché la vita ci è data proprio per liberamente non fare questo abisso, per vivere da figli e da fratelli, ma è la vita da vivere da figli e da fratelli.

C'era un segno ancora aperto sulla bibbia di Filippo che abbiamo lasciato aperto già da 15 anni, dall'inizio: "Da questo sappiamo d'essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli", lui citava sempre anche qui la 1ª lettera di Giovanni lo ricordate 3, 14: ripeteva sempre la pi greca, tenetelo presente. Passiamo dalla morte alla vita se amiamo i fratelli e l'amore è concreto, altrimenti passiamo dalla vita alla morte.

²⁷Ora disse: Ti domando allora, padre, che lo invii alla casa di mio padre ²⁸poiché ho cinque fratelli, così che li scongiuri perché anch'essi non vengano in questo luogo di prova.



Guardate che è bravissimo quest'uomo si preoccupa per sé e poi per i suoi 5 fratelli. Quanti fratelli sono? Cinque più lui sei, e invoca Lazzaro, dice manda Lazzaro, non ti sei accorto che Lazzaro lì ce l'hai sempre alla porta, ce l'hai da 90 anni alla porta? Quel Lazzaro lì è il Cristo, è il Dio che ti salva? Lo hai visto che te lo ho mandato da sempre? Quindi è una parabola di liberazione questa. Dice cos'è la vera storia: non è che noi, se aiutiamo i poveri, salviamo i poveri ma ci salviamo nel nostro rapporto con loro e loro ci salvano. Trovare il settimo fratello che è quello lì e allora siamo figli, perché quello è in seno ad Abramo e gli altri, compreso suo padre, sono ancora fuori.

Sarebbe stata la pienezza, sarebbe stato un banchetto perfetto.

²⁹Ora dice Abramo: Hanno Mosè e i profeti: ascoltino quelli! ³⁰Ma quegli disse: No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti può andare da loro, si convertiranno. ³¹Ora gli disse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno si levasse dai morti saranno persuasi.

Guardate che non c'è nessuna parola a caso. Abramo dice *hanno Mosè e i profeti*: cos'è il senso della legge e della profezia? Ama Dio con tutto il tuo cuore ecc. ed il tuo prossimo come te stesso! Questa è il senso di tutta la legge: l'amore di Dio Padre che si concretizza nell'amore dei fratelli. Quindi ascoltino la legge, non occorre mandare nessuno, c'è già scritto tutto.

Ma lui dice *eh no padre Abramo se qualcuno risorge dai morti può andare da loro* allora adesso vuole far risorgere Lazzaro, come Gesù che ha fatto risorgere Lazzaro e cos'è capitato quando Gesù ha fatto risorgere Lazzaro? Ricordate? Gli stessi personaggi? *Allora decisero che bisognava uccidere Gesù e anche Lazzaro*, la seconda volta. Se non ascoltano il comando dell'amore non c'è nulla che tenga, anche se risorge va ammazzato la seconda volta.



È potentissima questa parabola, è proprio lo svelamento della storia sempre attuale del mondo, ma della storia che ha due livelli, cioè c'è questa storia sempre presente che è determinante, perché tutto il futuro dipende dal presente; il nostro destino è nelle nostre mani: se viviamo da figli e da fratelli siamo figli e fratelli; se viviamo scavandoci la fossa, scavandoci l'abisso siamo nell'abisso. Va beh, poi ci penserà Dio, poi saremo salvi per misericordia, perché qualcosa di bene qualcuno avrà pur fatto no? Magari avrà fatto un sorriso e sarà salvo quel sorriso di lui.

Il Signore non è che vuole perderci, come una mamma non è che desidera che il figlio abbia soltanto tre denti e basta del figlio, ma preferisce che ci siano più denti, che ci sia anche la testa, la bocca, il corpo, la persona, il cuore. Noi invece viviamo proprio una vita così orribile, non c'è proprio nulla di filiale tra noi, di fraterno, se non stiamo attenti. Oppure c'è anche se non lo vogliamo, tutto sommato, perché siamo figli di Dio; però la parabola è molto forte e molto precisa e molto realistica, perché è ciò che è capitato a Lazzaro resuscitato e a Gesù che glielo ha mandato.

Questo può essere anche un richiamo al fatto che (vorremmo) un'esperienza straordinaria, no? Se qualcuno si levasse dai morti allora ecco Abramo che richiama a Mosè e ai profeti che è la quotidianità sempre accessibile del Signore a cui tutti possiamo riferirci, senza bisogno di fantasticare esperienze super.

Questa sera, dopo avervi detto i testi, proponiamo di rileggere il testo, poi una pausa di silenzio e poi diciamo il Padre nostro e Filippo cirolerà poi tra di voi a domandarvi, a casa vostra e a consolarvi.

Testi per l'approfondimento:

- Luca 1, 46-ss: celebre magnificat;
- Luca 6, 20-26: lo abbiamo letto all'inizio della serata;
- Salmo 49;
- Salmo 73;



Vangelo di Luca
p. Guido Beratagna e p. Silvano Fausti

- Matteo 25, 31-46: celebre immagine del giudizio;
- Sapienza 3,1 – 5, 20: versetto del servo del Signore.